

«Il confine», «Porti ciascuno la sua colpa» e «La guerra che cambiò Città Tonda»

Guerre e pace

I tre libri più belli del 2019

di GIULIA GALEOTTI

Guerre e pace. Le guerre tra Stati, quelle dichiarate e quelle sotto traccia, le guerre interne tra ricchi e poveri, le guerre che si combattono nelle nostre strade e quelle che guardiamo da lontano, facendoci magari all'inizio coinvolgere ma poi non più perché non ci riguardano, le guerre tra presunti buoni e presunti cattivi. Le guerre nostre e le guerre che non sono nostre, come se tracciare una delimitazione fosse possibile.

Raccontano di guerre i tre libri più belli che abbiamo letto nel 2019, guerre diversissime, eppure così identiche. *Il confine* (Einaudi), *Porti ciascuno la sua colpa* (Laterza), *La guerra che cambiò Città Tonda* (Jaca Book): uno scrittore statunitense, una giornalista italiana e una coppia di autori ucraini ci hanno accompagnato in un viaggio doloroso, vero, lucido. E, soprattutto, necessario.

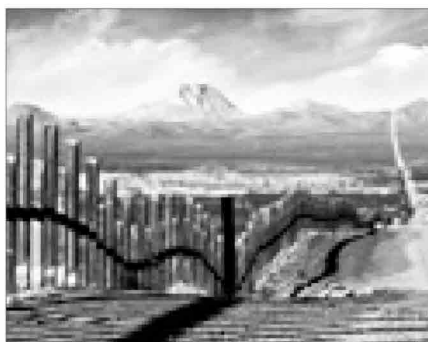
Il confine (traduzione di Alfredo Colitto, pagine 928, euro 22) - terzo libro della trilogia che Don Winslow ha dedicato al narcotraffico e alla guerra per la supremazia dei cartelli della droga messicani - è un ritratto straordinario e scioccante delle contraddizioni che dilanano l'America di oggi. Una denuncia puntuale e deflagrante che mette in scena i colpevoli cortocircuitati di una società che quanto più si scandalizza e tuona barricandosi dietro muri, tanto più fa della smania di ricchezza e di potere il suo faro, il suo credo ispiratore. Perché se il limite è lì - fotografato, osannato, desiderato -, il vero limite è stato interiorizzato. «Mio Dio, pensa Keller. Mio Dio.

i bambini di Isis e il loro futuro, Mannocchi firma un libro talmente vero da dare le vertigini. Perché nell'ascoltare la voce e i silenzi di vittime e carnefici (ci sono pagine che insegnano l'arte del giornalismo come nessun manuale è in grado di fare), Mannocchi liquefa ogni categoria. Nel farlo, svela le semplificazioni che ci hanno raccontato, e alle quali abbiamo creduto perché - da sempre - le semplificazioni ci fanno stare più comodi sul divano. Un divano che Mannocchi ha abbandonato, raccontandocene anche gli adentellati sul piano personale. Ma è una storia che qualcuno vuole davvero ascoltare? Qualcuno ha davvero voglia di pensare a cosa ne è e ne sarà dei bambini di Isis, vittime di un satanico e accurato lavaggio del cervello, e che ora nessuno vuole più? Non è solo cattiveria o ignoranza, è sopravvivenza l'esito di un abbandono che ha tanti, troppi padri.

«Mentre guardo Mosul con la fronte poggiata al vetro della macchina - scrive Mannocchi - mi chiedo dove siano gli uomini capaci di compassione, quelli per cui uccidere è più spaventoso che morire, diceva Rumiz delle maschere per il massacro in Jugoslavia. Ma sono le maschere di tutti i massacri, mi dico. Forse nemmeno qui, in Iraq, reggono la vittoria, conquistata al prezzo di un mattatoio. La vittoria delle parate militari malinconiche che sfilano incontro a un futuro che è ancora passato. Intanto il mondo cambia, e le telecamere si sono spente, e i titoli danno Isis per sconfitto, il rifiuto di quelli partiti a combattere il jihad si consuma

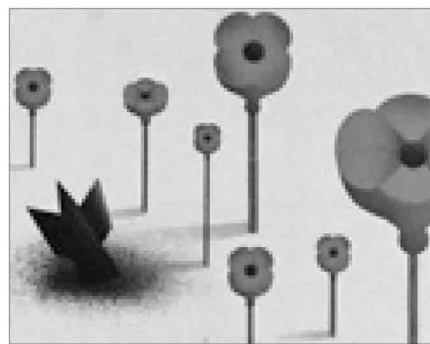
zione di Laura Molinari e Vera Minazzi, pagine 35, euro 18), il libro per bambini di Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv, giovani autori ucraini, fondatori dell'Atelier Agrafta di Leopoli, i cui lavori - assieme a una narrazione accattivante - colpiscono per l'uso rigoroso e sapiente di tecniche e stili, in un singolare bilanciamento di tradizione e innovazione. Ebbene, in questo nuovo libro portato in Italia da Jaca Book, Romanyshyn e Lesiv raccontano il conflitto che ha sconvolto la loro Ucraina.

Era luminosa, colorata e bellissima Città Tonda, gli abitanti viveva-



Dalla copertina del libro di Don Winslow

no felici, si prendevano cura della natura, erano una comunità. Poi un giorno arriva il silenzio, e con il silenzio il buio, e con il buio la guerra. Nessuno l'ha mai vista, ma tutto quello che tocca viene ingoiato dall'oscurità. È un racconto per bambini, ma diventa universale perché tratta i bambini per quelli che sono veramente: esseri umani che stanno conoscendo il mondo, e che conoscendolo stanno gettando le ra-



Dalla copertina del libro di Romana Romanyshyn e Andriy Lesiv

(...) Abbiamo davvero superato il confine, ora».

Novecento pagine illuminanti su come droga e narcotraffico abbiano ormai conquistato le nostre giornate, i nostri tempi e spazi, i nostri obiettivi. Novecento pagine a tratti violentissime, ma fingere di non sapere, oltre che vigliacchi, ci rende anche colpevoli.

Offre strumenti per affinare il nostro sguardo opaco anche Francesca Mannocchi con il suo *Porti ciascuno la sua colpa* (pagine 240, euro 18), un libro che - dimostrandoci la necessità di ascoltare ancora degli ottimi giornalisti - racconta la realtà instillandoci di continuo, riga dopo riga, parola dopo parola, il dubbio. Mettendo al centro della narrazione

in Iraq come in Occidente. Ma noi siamo qui e l'eco di quelle case, l'eco che dice "è come prima, è peggio di prima" lo sentiamo. E sappiamo che il terrorismo non è la propaganda, i numeri ufficiali e i proclami di vittoria. Sappiamo che il terrorismo è le radici da cui nasce. Come in tutte le guerre che non sono mai una guerra sola, le guerre di tante memorie diverse, le guerre di oggi - di vittime e carnefici incapaci di guardarsi, ma uniti in un unico grido che chiede solo ascolto - stanno generando le guerre di domani. Mentre tutto intorno cambia, quella radice resta uguale. E ha la sembianza di vendetta e di spazi vuoti e pieni di dolore».

Una radice che pervade anche *La guerra che cambiò Città Tonda* (tradu-

Mettendo al centro della narrazione i bambini di Isis e il loro futuro, Francesca Mannocchi firma un libro talmente vero da dare le vertigini

dici degli adulti che diventeranno. E così della guerra il libro presenta la tragedia delle bombe, racconta gli stravolgimenti dolorosi che produce, illustra le cicatrici che lascia in chi riesce a sopravvivere. I tre protagonisti cercano di fermarla, ma falliscono ogni volta. Finché arriva l'ultima idea: costruire un macchinario di luce per arginare l'oscurità. E così, alla fine, arriva la pace («l'intera città cantò l'inno fino a quando i fiori neri e l'oscurità svanirono del tutto»).

Ma la guerra c'è comunque stata, e nulla sarà come prima. E così al posto dei fiori colorati che popolavano la città, ora ci sono ovunque papaveri rossi. Il male che la guerra ha seminato non si può cancellare, ma costruire su ciò che è stato è comunque possibile. Guerre e pace.



Dalla copertina del libro di Francesca Mannocchi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.